

16 febbraio 2012

a cura di **don Fabio Mamino**

LETTERA APERTA AI GENITORI

11 febbraio 2012



Cari Genitori,

“la nostra gioventù è cresciuta male, le manca l'autorità e non ha alcun rispetto per gli anziani. I ragazzi di oggi non si alzano quando un anziano entra in un posto, rispondono ai genitori e girovagano al posto di lavorare. Sono semplicemente cattivi”. Queste parole, del filosofo Socrate (470 – 399 a.C.), suscitano ancora oggi forse il consenso di chi è abituato a guardare ai giovani in modo passivo, come spettatore sociale di quanto continua ad essere un'emergenza: quella educativa. Effettivamente il quadro giovanile di chi passa un pomeriggio per le strade di una qualsiasi città, risconterà alcune verità in quanto detto secoli fa dal filosofo greco.

Questo ci dice che non ci sono stati tempi migliori o tempi peggiori nell'educazione. Ogni periodo storico ha avuto le sue sfide, sempre diverse, sempre ugualmente impegnative. Dalla nostra esperienza più recente e dal dialogo e dal confronto con molti di Voi, emergono quelle che più di ogni altre sono le attuali sfide di chi è chiamato ad educare i giovani d'oggi: la maturazione come persone responsabili, la capacità di riflessione, una capacità di sguardo non puramente materiale sulle cose e sulle persone, la scoperta di un senso profondo capace di spiegare il valore del sacrificio e della fatica.

La panoramica attuale, così disegnata per sommi tratti, interroga ciascuno di noi. A fronte di tante “spugne gettate”, di tanta colpevole condiscendenza e avallo verso alcune forme di presunzione e prepotenza da parte dei ragazzi, ci chiediamo se non sia possibile dare una risposta a quello che potremmo chiamare “il nostro senso di inadeguatezza” nell'educare. Ci si sente spesso incapaci di far fronte alle continue provocazioni che l'ambiente sociale lancia ai nostri ragazzi, ci si sente talvolta non all'altezza di una situazione difficile da trattare, si avvertono sensi di colpa nei loro confronti, tali per cui diventa difficile opporre quei “no” che fanno crescere o indicare quei “sì” che aprono la vita alla pienezza.

Ci pare di poter dire che i giovani non ascoltino, o lo facciano sempre meno. Certamente sono sempre meno abituati alla riflessione, alla capacità di “fermarsi un momento”. Questo perché viviamo in un mondo “multitasking”, che produce una gran quantità di stimoli contemporaneamente, in quantità maggiore rispetto a quelli che saremmo capaci di assimilare con frutto. È una generazione che appare sazia di tutto, dei troppi stimoli così come della troppa poca “normalità”. Inoltre, quali valori abbiamo il coraggio di testimoniare come inderogabili davanti alla generazione del “massi!... embhè pazienza...”?

Diventa fondamentale chiederci se possiamo dire a questi ragazzi: “per crescere guarda me”. Non c’è cammino educativo che non si proponga l’imitazione di un qualche modello. Ci ritroviamo come modelli coerenti ed esigenti per la crescita dei nostri giovani? Abbiamo il coraggio di alcune scelte scomode o “controcorrente” nella società che propone come modello il più “furbo”, quello che riesce a farla franca, il presenzialista, il menefreghista?

Forse ci capiterà di rispondere che, in effetti, la via più percorribile nell’educare è quella di guardare insieme verso lo stesso orizzonte, verso Lui. Non c’è infatti modello più completo di quello che Gesù è venuto ad indicarci: l’Amore capace di donare tutto di sé per gli altri.

Nel mese di gennaio, la figura di don Bosco ci ha guidato nel vedere come, non molto tempo fa, c’è stato un uomo (uno dei tanti santi!) che ha fatto di Dio l’unico scopo della sua vita e ci è riuscito, e la sua opera - poiché fondata su Dio - vive tuttora.

Cari genitori, colgo l’occasione di questo incontro per rilanciare, con una sorta di decalogo, l’educazione cattolica. Lo riporto in parte così come scritto da Celestino Testore (Pedagogia preventiva, in Enciclopedia Cattolica, 1952, vol. IX, col. 1063) qualche anno fa. D’altronde, se sono ancora valide le parole di Socrate, perché non dovrebbero esserlo quest’ultime?

«L’educatore pertanto dovrà

- 1) mostrare una grande affabilità, che non sconfini nella debolezza e in quella sciocca arrendevolezza, malamente pietosa, che transige con il male e, per alleviare la fatica e il sacrificio, sopprime il dovere e genera così caratteri fiacchi, incapaci di lottare e di vincere. L’educazione, invece, deve unire mitezza e austerità, non dissimulare nessun dovere per quanto grave e arduo, ma aiutare con l’esempio a sopportarne il peso e a renderlo leggero, così che l’educando impari a vedere l’amore in quelle cose che meno gli piacciono, come sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di sé, e impari a farle con amore;
- 2) mostrare e far comprendere che ama intensamente, ma seriamente l’educando, in modo che questi non si senta attratto verso di lui da un senso fatuo e superficiale di simpatia, ma dalla carità ardente, che vede in lui, di cercare le anime per condurle a Dio;
- 3) mostrarsi disposto ad affrontare ogni disturbo e ogni fatica per il bene dell’educando;
- 4) omissis (*riferito agli istituti educativi*)
- 5) mantenere una vigilanza, attenta, sì, ma che non sappia di polizia e di peso;
- 6) omissis (*riferito agli istituti educativi*)
- 7) studiare il momento buono per fare le osservazioni opportune alla correzione dei difetti o alla comprensione del fatto di avere mancato;
- 8) mostrare, a sua volta, comprensione per la irrequietezza giovanile di fronte a esercizi, anche pii, quando sono troppo protratti, o aridi, o pesanti;
- 9) non dimenticare mai il soprannaturale e che la vita dei Sacramenti è la base di tutto l’edificio educativo»

Ringraziando per l’attenzione, porgo i miei più distinti saluti a tutta la Vostra famiglia.

Assicuro la preghiera per la crescita Nostra e dei Vostri ragazzi, augurando che il periodo di Quaresima ci aiuti nel camminare insieme incontro a Cristo, che si carica della sofferenza dell’uomo e la trasforma in nuova vita.